

■ III Domenica del Tempo ordinario - 24 gennaio

■ Letture: Neemia 8,2-4,5-6,8-10; I Corinti 12:12-30; Luca 1, 1-4; 14-21

Dal Vangelo secondo Luca

Poiché molti hanno cercato di raccontare con ordine gli avvenimenti che si sono compiuti in mezzo a noi, come ce li hanno trasmessi coloro che ne furono testimoni oculari fin da principio e divennero ministri della Parola, così anch'io ho deciso di fare ricerche accurate su ogni circostanza, fin dagli inizi, e di scriverne un resoconto ordinato per te, illustre Teòfilo, in modo che tu possa renderti conto della solidità degli insegnamenti che hai

ricevuto.

In quel tempo, Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito e la sua fama si diffuse in tutta la regione. Insegnava nelle loro sinagoge e gli rendevano lode.

Venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto:

«Lo Spirito del Signore è sopra di me;

per questo mi ha consacrato con l'unzione

e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi

e proclamare l'anno di grazia del Signore».

Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all'insergente e sedette.

Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato».

arteinchiesa

Caselle Torinese: chiesa dell'Assunta, la tela di Morgari

A Caselle Torinese ci sono due chiese parrocchiali: una, intitolata a San Giovanni Evangelista, prospetta sulla principale via Torino; l'altra si affaccia su piazza Boschiassi ed è dedicata a Santa Maria Assunta. Sulla stessa piazza si trovano il castello dei Savoia-Carignano e la chiesa barocca della confraternita dei Battuti. Non si conoscono le origini precise della chiesa di Santa Maria, ma il primo documento in cui viene citata è datato 1252 ed è il rogito del notaio Iacobus Enginatus redatto proprio in porticu ecclesiae sancte Mariae.

Un testamento del 1272 di un certo Martino Rivoli abitante in Caselle lega due soldi alla chiesa di S. Maria e lascia ben 12 soldi alla vicina Confraternita. Purtroppo dell'epoca medievale non si conservano tracce. Infatti la Parrocchiale è stata ampliata e più volte rimaneggiata: nel 1602 l'edificio sacro è giudicato pericolante e nel 1662 è già in opera la sua ricostruzione. Si susseguono quindi numerose riparazioni e modifiche sino all'odierna soluzione progettata nel 1897 dall'ing. Paolo Saccarelli che realizzò anche lo sventante campanile in mattoni a vista, alto 45 metri e sacrificato, nel 1957 per esigenze aeroportuali, riducendone l'altezza a 26 metri.

In quell'occasione venne costruito simmetricamente in facciata un altro tozzo campanile a sezione quadrangolare e concluso da copertura a falde.

All'interno, in cornu Epistulae, si trovano tre cappelle riccamente decorate da pitture, finte architetture e marmi. La prima custodisce un crocifisso attribuito alla scuola del Clemente; la seconda cappella è dedicata alla Madonna, mentre la terza ripropone, piuttosto modestamente, le linee della grotta di Lourdes. In cornu Evangelii vi sono due cappelle con altari marmorei.

La volta della sala liturgica è a botte unghiate su archi trasversi, decorata a secco con volute e ghirlande; nelle unghie più grandi sono raffigurati i quattro evan-



gelisti. La zona presbiteriale, separata dall'aula con una balaustra in marmo, è decorata dalle pitture eseguite nel 1922 da Angelo Rolando da Volpiano (lo stesso Rolando nel 1924 ammodernò le decorazioni della chiesa di S. Giovanni Evangelista) che raffigurano, negli sfondati racchiusi da lesene e da finte architetture, quattro scene della vita della Vergine Maria (Purificazione, Visitazione, Presentazione e Annunciazione).

In fondo al coro, dietro al settecentesco altare maggiore, in marmo policromo, spicca il quadro di Luigi Morgari (Torino 1857-1935) raffigurante la Vergine Assunta in cielo, accompagnata dagli angeli. In questa tela, di notevoli dimensioni, il Morgari, pittore versatile ma convenzionale, esprime tutta la sua capacità pittorica interpretando i modelli sei-settecenteschi con originalità e modernità, usando sapientemente i colori (da buon colorista qual era) con sfumature e trasparenze tali da conferire ai suoi soggetti morbidezza, plasticità e vivacità cromatica, creando una perfetta alchimia tra il senso pittorico ed il gusto ornamentale tanto in voga a quell'epoca.

Giannamaria VILLATA

Dai loro frutti li riconoscerete

Colletta - «Dio onnipotente ed eterno, luce dei credenti, riempi della tua gloria il mondo intero, e rivelati a tutti i popoli nello splendore della tua verità. Per il nostro Signore Gesù Cristo...».

Il cristianesimo è fede nel Dio rivelato da Gesù che si fa prassi. Non un dio qualunque, una generica entità trascendente, nel migliore dei casi; non una sola delle Persone della Trinità; normalmente il Padre, per la risonanza affettiva della parola; ma il Dio Trinità.

Per non rimanere inerte astrattezza, la fede nel Dio trinitario deve diventare prassi nella vita del credente. Sono di monito alcuni passi del Vangelo: «dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi» (Mt 7, 16 - 17). Oppure: «non chiunque mi dice: «Signore, Signore», entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli» (Mt 7, 21). Si veda anche la conclusione del Discorso della Montagna (cf. Mt 7, 24 - 29); o la secca frase sulla parentela di Gesù (cf. Mt 12, 46 - 50). Dicendo che il cristianesimo è «prassi» si vuole evitare di ridurre a mero codice etico, che di per sé non richiede la fede, e lo renderebbe pari a tanti altri sistemi morali formulati nella storia, anche fuori del contesto evangelico. D'altra parte, però, si vuole condurre la fede a dar forma alla vita e a trasformarsi in concretezza e operatività. Prassi è categoria ampia, che

può tradurre la richiesta della orazione di colletta al Signore di guidare «i nostri atti». L'orazione, inoltre, specifica la direzione: «secondo la tua volontà».

Quando si parla di volontà di Dio si entra in un problema spinoso. Come si può conoscere la volontà di Dio? Dove la si riconosce? L'espressione volontà di Dio è sempre a rischio di manipolazione ideologica, specie se utilizzata da qualunque forma di potere. Come quando la si associa ad altre parole nobili della vita cristiana, anch'esse esposte al pericolo. Per esempio: «povertà» o «obbedienza»; o le espressioni «per fede» o «necessità pastorale». La storia dimostra che si può giungere a un vertice di perversione dell'abuso della volontà di Dio, come nel caso del «Gott mit uns» («Dio con noi», il motto dell'Ordine Teutonico che ereditò anche il nazismo, ndr). Qui si ideologizza addirittura Dio.

Vi può essere un solo luogo del discernimento della volontà del Signore: la coscienza del credente che si rapporta nella fede e nella preghiera con Dio. Dalle letture si traggono indicazioni per sfuggire al rischio di un discernimento ideologico o ingannevole della volontà di Dio. Nella prima lettura si narra della Liturgia della Paro-



James Tissot
«Gesù srotola
la scrittura
nella sinagoga»,
1886-1894,
Brooklyn
Museum,
New York

la celebrata dal sacerdote Esdra di fronte al popolo; nel Vangelo di una liturgia della Parola celebrata da Gesù nella sinagoga. Non ci può essere discernimento senza il riferimento costante alla Parola, letta in clima di preghiera, animati dallo Spirito.

La Parola, però, va incarnata, interpretata alla luce della storia. Il credente Luca, con le sue ricerche «accurate su ogni circostanza, fin dagli inizi» (Lc 1,3), indica un luogo preciso dell'azione di Dio: la storia. Parola e storia vanno messe in dialogo (che non è detto che sia sempre armonico); vanno ruminare nell'intimo, in atteggiamento di preghiera, e applicate a sé, come fa Gesù nella sina-

goga. Così il discernimento ha ragionevoli possibilità di contenere il rischio dell'ideologia e dell'ingannevolezza.

Indicato dalle letture e dall'orazione di colletta, infine, c'è un criterio di verifica: la carità. La liturgia di Esdra termina in un pasto di comunione: «Andate, mangiate carni grasse e bevete vini dolci e mandate porzioni a quelli che nulla hanno di preparato» (Ne 8,10). La carità è la prassi in cui si concretizza la fede, secondo quanto dice l'orazione che chiede di portare «frutti generosi di opere buone». Non buone intenzioni o pie parole o devote mozioni interiori: opere.

Marco FRACON

La Liturgia

Giubileo: pellegrini in cattedrale

Con l'inizio del nuovo anno civile riprendono i pellegrinaggi delle Unità pastorali della Diocesi alla Porta santa della Cattedrale. Compire il gesto di varcare la Porta santa non individualmente, ma insieme, al termine di un pellegrinaggio comunitario, porta un valore aggiunto all'esperienza del Giubileo: il valore dell'altro. Varcare la Porta insieme ricorda, infatti, come non vi sia vero Giubileo senza «l'altro da noi»: si parte dai nostri familiari, per allargare a coloro con cui condividiamo la fede, sino a quanti non conosciamo, ma riconosciamo come nostri fratelli nella fede e nella comune appartenenza alla medesima umanità. È questo il senso più vero del Giubileo della misericordia, e pensare di poterlo ridurre ad una questione di indulgenze da lucrare significa aver capito poco del senso particolare di questo Giubileo. Siamo eredi di una lunga tradizione che ha pensato la spiritualità come qualcosa di individuale, che riguarda l'itinerario di

salita dell'anima verso Dio, con conseguente distacco dalle cose del mondo. Ma chi apre le pagine della Bibbia non vi trova tanto il tema del ritorno dell'anima verso Dio, quanto piuttosto l'uscita senza ritorno da parte di Dio verso l'uomo, in un dinamismo di uscita e di incarnazione che si compie nell'umanità di Gesù. In questo cammino, la risposta alla forza dell'amore di Dio non può non andare nella stessa direzione di Dio, vale a dire verso l'uomo, giacché amare Dio significa corrispondere al suo amore verso l'uomo, e in particolare verso i più bisognosi. Alla spiritualità dell'amore «puro», la Bibbia risponde con la spiritualità dell'amore «pieno», che non annulla l'istanza dell'unione mistica presente in tanti santi, ma la integra in una «mistica dagli occhi aperti», che tiene strettamente uniti amore di Dio e amore del prossimo, proprio come hanno fatto i grandi santi e i veri mistici. Questa premessa teologica aiuta a comprendere per qua-

le motivo la porta stretta del Vangelo, così come la porta aperta del Giubileo, non sia per individui solitari. Se uno vive da solo la sua fede, senza la comunione dei fratelli e senza la condivisione verso gli altri, alla fine della vita gli sarà chiesto conto proprio di quelle opere di misericordia che obbligano ad aprire le porte del cuore al nostro prossimo. Non è un caso che la porta della misericordia della cattedrale sia stata «segnata» da una pittura che raffigura in chiave moderna proprio le opere di misericordia corporale. E non è un caso che anche a Torino sia stata pensata una seconda porta santa delle opere di misericordia al Cottolengo, per tutti i malati e gli svantaggiati, e insieme a loro per tutti coloro che operano nell'ambito della carità, a ricordare che «la carità cancella una moltitudine di peccati» (1 Pt 4,8). Da qui l'importanza e la bellezza di compiere questo gesto insieme alla propria comunità cristiana, non solo per ricevere l'indulgen-

za della divina misericordia, ma pure e soprattutto per convertirsi al Vangelo della misericordia.

E veniamo ad alcune annotazioni pratiche. A ogni Unità pastorale è stata associata una delle domeniche che da gennaio condurranno sino al mese di maggio del 2016. Si può consultare sul sito della Diocesi, oppure chiedere alla propria parrocchia quale il giorno assegnato per la propria comunità. Spetta al vicario territoriale accordarsi con i singoli moderatori per stabilire le chiese stazionali presso le quali ci si dà l'appuntamento per l'ultima parte del pellegrinaggio verso la Cattedrale. Queste chiese sono la chiesa di San Lorenzo, di San Domenico e del Corpus Domini. Spetta invece alla singole parrocchie accordarsi sui diversi modi con cui raggiungere tale luogo di ritrovo. Nel prossimo numero, ulteriori dettagli sul passaggio della Porta santa e sulla celebrazione in cattedrale.

don Paolo TOMATIS